Lettera Pastorale

Del Vescovo Francesco
Anno Pastorale 2018 - 2019

Uno sguardo che genera

INTRODUZIONE

La strada che non andava in nessun posto (Gianni Rodari - Favole al telefono - 1962)

All'uscita del paese si dividevano tre strade: una andava verso il mare, la seconda verso la città e la terza non andava in nessun posto.

Martino lo sapeva perché l'aveva chiesto un po' a tutti e da tutti aveva avuto la stessa risposta:

- Quella strada lì? Non va in nessun posto! È inutile camminarci.
- E fin dove arriva?
- Non arriva da nessuna parte.
- Ma allora perché l'hanno fatta?
- Ma non l'ha fatta nessuno, è sempre stata lì!
- Ma nessuno è mai andato a vedere?

- Oh sei una bella testa dura! Se ti diciamo che non c'è niente da vedere
- Non potete saperlo se non ci siete stati mai.

Era così ostinato che cominciarono a chiamarlo "Martino Testadura", ma lui non se la prendeva e continuava a pensare alla strada che non andava in nessun posto.

Quando fu abbastanza grande da attraversare la strada senza dare la mano al nonno, una mattina si alzò per tempo, uscì dal paese e senza esitare imboccò la strada misteriosa e andò sempre avanti. Il fondo era pieno di buche e di erbacce, ma per fortuna non pioveva da un pezzo, così non c'erano pozzanghere; a destra e a sinistra si allungava una siepe ma ben presto cominciarono i boschi. I rami degli alberi si intrecciavano al di sopra della strada e formavano una galleria oscura e fresca nella quale penetrava solo qua e là qualche raggio di sole a far da fanale.

Cammina e cammina... la galleria non finiva mai, la strada non finiva mai. A Martino dolevano i piedi e già cominciava a pensare che avrebbe fatto bene a tornarsene indietro quando vide un cane.

- Dove c'è un cane c'è una casa - rifletté Martino - o perlomeno un uomo!

Il cane gli corse incontro scodinzolando e gli leccò le mani, poi si avviò lungo la strada e ad ogni passo si voltava per controllare se Martino lo seguiva ancora.

- Vengo! Vengo! diceva Martino incuriosito.

Finalmente il bosco cominciò a diradarsi, in alto riapparve il cielo e la strada terminò sulla soglia di un grande cancello di ferro. Attraverso le sbarre Martino vide un castello con tutte le porte e le finestre spalancate e il fumo usciva da tutti i comignoli e da un balcone una bellissima signora salutava con la mano e gridava allegramente:

- Avanti! Avanti, Martino Testadura!
- Toh! - si rallegrò Martino - io non sapevo che sarei arrivato, ma lei si!

Spinse il cancello, attraversò il parco ed entrò nel salone del castello in tempo per fare l'inchino alla bella signora che scendeva dallo scalone. Era bella! E vestita anche meglio delle fate, delle principesse e in più era proprio allegra e rideva.

- Allora non ci hai creduto!
- A che cosa?
- Alla storia della strada che non andava in nessun posto.
- Era troppo stupida e secondo me ci sono anche più posti che strade!
- Certo! Basta aver voglia di muoversi! Ora vieni ti farò visitare il castello.

C'erano più di cento saloni zeppi di tesori d'ogni genere, come quei castelli delle favole dove dormono le belle addormentate o dove gli orchi ammassano le loro ricchezze. C'erano diamanti pietre preziose, oro, argento e ogni momento la bella signora diceva:

- Prendi! Prendi quello che vuoi! Ti presterò un carretto per portare il peso.

Figuratevi se Martino si fece pregare! Il carretto era ben pieno quando egli ripartì. A cassetta sedeva il cane che era un cane ammaestrato e sapeva reggere le briglie e abbaiare ai cavalli quando sonnecchiavano e uscivano di strada.

In paese, dove l'avevan già dato per morto, Martino Testadura fu accolto con grande sorpresa. Il cane scaricò in piazza tutti i suoi tesori, dimenò due volte la coda in segno di saluto, rimontò a cassetta e via, in una nuvola di polvere! Martino fece grandi regali a tutti, amici e nemici e dovette raccontare cento volte la sua avventura e ogni volta che finiva, qualcuno correva a casa a prendere carretto e cavallo e si precipitava giù per la strada che non andava in nessun posto.

Ma quella sera stessa tornarono uno dopo l'altro con la faccia lunga così per il dispetto: la strada per loro finiva in mezzo al bosco, contro un fitto muro d'alberi, in un mare di spine.

Non c'era più né cancello, né castello, né bella signora perché certi tesori esistono soltanto per chi batte per primo una strada nuova e il primo era stato Martino Testadura.

Quest'anno, apro la lettera pastorale con una storia per bambini, di un autore particolarmente votato a loro: Gianni Rodari. Le storie di Rodari hanno un non so che di parabolico: le fantasiose dinamiche che le caratterizzano aprono alle considerazioni più diverse e stimolano pensieri di volta in volta inediti e sorprendenti. Per questo non intendo commentarla, piuttosto sottolineare alcune immagini tra le tante del racconto.

La prima è quella della via, una via misteriosa attorno alla quale si sviluppa un paradossale dialogo che invece di quietare, alimenta la curiosità e il desiderio di Martino.

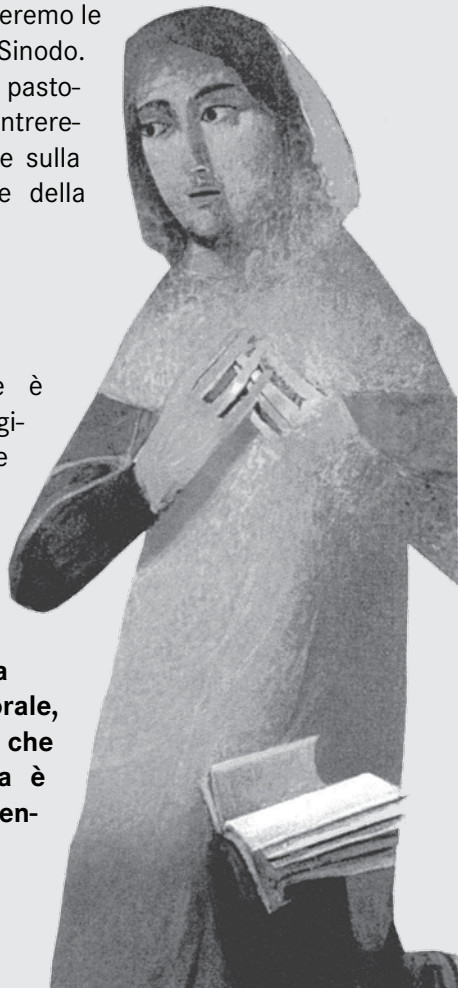
La seconda è quella del castello al quale giunge attraversando un fitto bosco: tenacia e fiducia sostengono la ricerca e aprono occhi e cuore alla sorpresa che riempie di gioia e di ricchezza.

La terza è quella del paese e dei suoi abitanti: da un verso Martino si rivela generoso e non trattiene per sé il tesoro, dall'altro i compaesani non riusciranno a percorrere la sua strada con gli stessi esiti perché: "certi tesori esistono soltanto per chi batte per primo una strada nuova". Sono suggestioni per incominciare un discorso affascinante che ha come tema *la dimensione vocazionale della vita*.

PRIMA PARTE

IL SINODO DEI VESCOVI

Il Santo Padre ha convocato per le prossime settimane un Sinodo che pone all'attenzione della Chiesa i giovani nella loro singolarità e condizione. Il cammino di preparazione è stato molto articolato e condiviso. La nostra Diocesi intende percorrerlo in tre tappe: nel 2017-2018, ci siamo messi in ascolto dei giovani e della parola che Dio ci rivolge in loro e attraverso loro;
nel 2019-2020, raccoglieremo le indicazioni offerte dal Sinodo. Nel corso di quest'anno pastorale (2018-2019), concentreremo la nostra attenzione sulla dimensione vocazionale della vita.



LA PROPOSTA TRIENNALE

La proposta triennale è scandita da tre immagini: quelle del "cuore che ascolta", dello "sguardo che genera" e della "voce che invia". Da qui il titolo della Lettera.

Non si tratta di una scansione temporale, quanto di dimensioni che la comunità cristiana è chiamata a rappresen-

tare continuamente, con la chiara consapevolezza che questi orientamenti riguardano innanzi tutto lei stessa. È la comunità che si pone in ascolto dei giovani, che si interroga e interpreta le loro attese e provocazioni, che genera con loro speranze di vita, che comunica il dono e la responsabilità del Vangelo vivente. In questo senso, la Lettera è rivolta alla comunità cristiana nel suo insieme.

LA DIMENSIONE VOCAZIONALE

Durante la Messa crismale di quest'anno, annunciavo così questa seconda dimensione: *"E infine, vorrei inserire in questo orizzonte pasquale anche la prossima lettera pastorale. Una lettera che, partendo da quella dell'ascolto - una comunità in ascolto delle giovani generazioni -, voglia mettere all'attenzione dell'intera comunità cristiana la dimensione della "vocazione". Desidero che tutti quanti percepiscano cosa significhi questa parola, che per molti ormai è insignificante, è completamente scomparsa dall'orizzonte esistenziale" (29 marzo 2018).*

Il lavoro compiuto lo scorso anno è stato intenso da parte di molti e attuato in maniere diverse. L'ascolto e il riconoscimento dei giovani cui siamo stati chiamati, ha generato gioia, l'unica capace di evangelizzare realmente tutto e tutti. Se non riusciamo ad essere grati per ciò che vediamo e abbiamo, non andremo molto lontano. Non riusciremo mai a sentirci chiamati e a generare a nostra volta.

Ora il percorso continua, confermato da un'esperienza speciale vissuta da centinaia di giovani della nostra Diocesi: il cammino condiviso, da Ortona che custodisce le reliquie dell'apostolo Tommaso, fino a Roma, alla tomba dell'apostolo Pietro e all'incontro con Papa Francesco. La ricchezza di questa esperienza non trova spazio in questa lettera, ma consegna una convinzione diffusa e mai scontata: la necessità, la bellezza e la generatività del camminare insieme.

Scrivevo proprio così lo scorso anno: *"L'immagine della strada e del cammino mantengono ancora una intensa capacità evocativa La proposta o, se volete, la necessità è quella di camminare insieme: percorrere la medesima strada, accompagnarsi ed aspettarsi, adottare il passo di chi fa più fatica, a volte più avanti, altre volte accanto o indietro. La condivisione del cammino è spesso silenziosa, in ascolto: una presenza simpatica. Condividere il cammino significa condividere la fatica, pur nella diversità di come la si sperimenta. Camminare insieme significa aprire una relazione, una reciprocità non invasiva. È vero: i giovani vogliono e devono fare la loro strada, ma non disdegnano la compagnia di chi non si sostituisce a loro, di chi non si impalca a maestro, di chi crede in loro (Lettera pastorale, un cuore che ascolta).*

Il cammino apre il cuore e lo rivela, lasciando emergere l'intuizione di una vita sensata e liberamente condivisa.

La comunità cristiana può rappresentare questa sensatezza e condivisione, testimoniando con le sue scelte e le sue dinamiche di essere realmente in cammino, attenta più all'orizzonte che le si prospetta innanzi, che al percorso compiuto nel tempo.

"La Chiesa non può partire da dove i giovani non ci sono e portarli lì dove non vogliono andare. Ma possiamo condurli dal punto in cui si trovano verso dove non avrebbero mai sognato di poter arrivare" (Conferenza Episcopale di Inghilterra e Galles).

Giovani di ogni fede o convinzione esprimono un bisogno unanime di "compagni di cammino", "uomini e donne fedeli che comunichino la verità lasciandoli esprimere la loro concezione della fede e della vocazione". Essi cercano guide che rispettino "la libertà, fornendo gli strumenti necessari per compiere adeguatamente questo cammino"; accolgono volentieri quegli adulti laici e consacrati che coltivano "i semi della fede nei giovani, senza alcuna aspettativa di vedere i frutti del lavoro, che vengono dallo Spirito Santo".

LE PROSPETTIVE

Se oseremo affrontare la prospettiva vocazionale della vita, in condizioni di grande fatica a comprenderla, lo potremo fare a partire dalla coscienza che la comunità cristiana avverte e coltiva di essere una comunità vocazionale perché innanzi tutto "con-vocata", un'autentica "ek-klesìa". La comunità cristiana, nel momento in cui si riconosce come frutto di una "con-vocazione", alimenta la propria vitalità, diventa capace di generatività, non si abbandona alla rassegnazione. Non ci facciamo dominare dall'affanno e dallo scoramento, ma nello stesso tempo non ci sottraiamo alla verifica della nostra risposta a questa "con-vocazione" ecclesiale.

Mi auguro di raccogliere un consenso diffuso nei confronti di questa prospettiva, che deve connotare l'esistenza e i gesti delle nostre comunità parrocchiali: potremo introdurre alla prospettiva vocazio-

nale della vita, nella misura in cui essa appaia visibile non solo a livello personale, ma prima di tutto a livello comunitario.

SECONDA PARTE

L'ICONA DELL'ANNUNCIAZIONE

"26 Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, 27 a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. 28 Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te». 29 A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. 30 L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. 31 Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. 32 Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre 33 e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».
34 Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo». 35 Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. 36 Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: 37 nulla è impossibile a Dio». 38 Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei" (Lc. 1,26-38)

L'esperienza della vocazione percorre e caratterizza tutta la narrazione e testimonianza biblica. Alla luce dei Messaggi di Papa Francesco per la Giornata Mondiale della Gioventù che si terrà a Panama, propongo come icona evangelica per l'anno pastorale il Vangelo dell'Annunciazione e alcune sottolineature che il Santo Padre ci consegna a riguardo. È da questo inesauribile racconto evangelico che infiniti artisti hanno tratto ispirazione per le loro opere: tra le molte, ho scelto l'"Annunciazione" di Arcabas, pittore conosciuto ed apprezzato nel mondo e particolarmente nella nostra comunità. A lui un omaggio e per lui una preghiera, nella circostanza della sua morte, avvenuta proprio in questi giorni.

LA PRIMA SOTTOLINEATURA DEL MESSAGGIO È INTRODOTTA DALLE PAROLE "NON TEMERE!"

Il Santo Padre, con grande sensibilità all'atmosfera che respiriamo, evoca il sentimento della paura che in maniera evidente caratterizza le nostre percezioni, anche nell'ambito della fede in Dio.
"E voi giovani, quali paure avete? Che cosa vi preoccupa più nel profondo? Una paura "di sottofondo" che esiste in molti di voi è quella di non essere amati, benvoluti, di non essere accettati per quello che siete...
Altri temono di non riuscire a trovare una sicurezza affettiva e rimanere soli. In molti, davanti alla precarietà del lavoro, subentra la paura di non riuscire a trovare una soddisfacente affermazione professionale, di non veder realizzati i propri sogni... E anche coloro che hanno accolto il dono della fede e cercano con serietà la propria vocazione, non sono certo esenti da timori. Alcuni pensano: forse Dio mi chiede o mi chiederà troppo; forse, percorrendo la strada indicatami da Lui, non sarò veramente felice, o non sarò all'altezza di ciò che mi chiede" (Papa Francesco, Messaggio per la GMG).
Il superamento della paura avviene attraverso l'esercizio del discernimento: dare un nome alle proprie paure, alle loro cause profonde, individuare le ragioni e le risorse personali e comunitarie per superarle alla luce della fede evangelica. L'esercizio del discernimento diventa indispensabile quando una persona si interroga sul senso e il destino della propria vita.
"Il discernimento da fare, in questo caso, non va inteso come uno sforzo individuale di introspezione, dove lo scopo è quello di conoscere meglio i nostri meccanismi interiori per rafforzarci e raggiungere un certo equilibrio. In questo caso la persona può diventare più forte, ma rimane comunque chiusa nell'orizzonte limitato delle sue possibilità e delle sue vedute.
La vocazione invece è una chiamata dall'alto e il discernimento in questo caso consiste soprattutto nell'aprirsi all'Altro che chiama. È necessario allora il silenzio della preghiera per ascoltare la voce di Dio che risuona nella coscienza... Ma è importante anche il confronto e il dialogo con gli altri, nostri fratelli e sorelle nella fede, che hanno più esperienza e ci aiutano a vedere meglio e a scegliere tra le varie opzioni. ... L'"altro" non è solo la guida spirituale, ma è anche chi ci aiuta ad aprirci a tutte le infinite ricchezze dell'esistenza che Dio ci ha dato. È necessario aprire spazi nelle nostre città e comunità per crescere, per sognare, per guardare orizzonti nuovi! (Papa Francesco, Messaggio per la GMG).
Il discernimento che vince le paure, si nutre di preghiera e di dialogo, capace di aprire il cuore e indicare ampi orizzonti. A fronte della diffusa tentazione di chiudersi e ripiegarsi, il Papa invita le nostre comunità a queste aperture e ad offrire persone e condizioni per accompagnare i giovani nell'esercizio del discernimento.